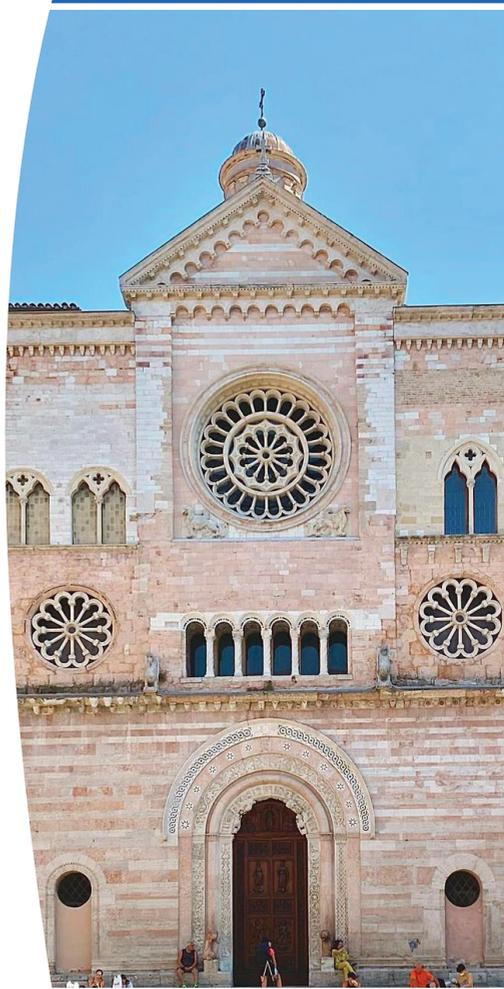


Domenico Sorrentino

Veni, Sancte Spiritus



**ORIENTAMENTI PER L'ANNO PASTORALE
2022-2023**



Domenico Sorrentino

VENI, SANCTE SPIRITUS!

Orientamenti per l'anno pastorale 2022-2023

Alle comunità cristiane
della diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
e della diocesi di Foligno

Carissimi,

è più che mai l'ora di Gesù! Lo sentiamo forte, nel contesto d'incertezza e di dolore che il mondo vive, tra strascichi pandemici e macerie di guerre fratricide, mentre l'economia è sotto pressione a svantaggio, come sempre, dei più deboli, e la "governance", a livello mondiale e ai livelli nazionali – come nel nostro Paese in un nuovo passaggio elettorale – arranca e mostra tutta la sua fragilità. È l'ora di Gesù! Nell'atmosfera di una cultura secolarizzata, frammentata e scettica, riversata dai media e dai social nelle nostre case e respirata coi nostri telefonini, si leva, magari inconsapevole, nella società – ma per tanti versi anche nella Chiesa – il grido degli apostoli tra le onde tempestose del mare di Galilea: «Salvaci, Signore!» (*Mt 8,25*). Sappiamo di poter contare su di Lui. La sua promessa è granitica: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28,20*).

Dobbiamo però chiederci quanto la nostra fede in lui sia viva. Dobbiamo tornare a Lui, alla sua Parola, alla sua Eucaristia. Nella crisi sempre più evidente della tradizione cristiana e dei valori evangelici nella nostra società, sembra che Gesù dica a noi – a quanti siamo perseveran-

do nel suo ascolto – la parola che disse agli apostoli dopo il discorso eucaristico: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). Gesù non ha bisogno del plauso e delle masse. Ha bisogno di cuori decisi e di scelte radicali. La nostra risposta sia quella di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Un unico programma per due comunità

È in nome di Gesù che vi propongo questo indirizzo programmatico per il prossimo anno pastorale. Non è – si badi bene – un nuovo piano pastorale. Restano in vigore, per le due comunità diocesane di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino e di Foligno, le lettere pastorali con le quali ho disegnato per entrambe un cammino pluriennale¹. Desidero anzi riconsegnarvele, invitandovi a rileggerle e assimilarle. Gli spunti operativi li offerti restano ispiranti. Il programma annuale che qui vi delinea non è che un’accentuazione dell’uno o dell’altro aspetto, per crescere insieme tenendo conto del principio di gradualità. Sia chiaro: nulla dev’essere trascurato di ciò che è essenziale per la vita ecclesiale. Ognuno poi accoglierà quanto è più vicino alla sua situazione, alla sua vocazione e al suo impegno.

Ho scritto queste pagine, come sapete, in un momento di difficoltà per la mia salute. Ne approfitto per ringraziarvi per la vicinanza e la preghiera: le ho tanto sentite e apprezzate. Come potete comprendere, ho dovuto ridurre i miei impegni, e pertanto anche la possibilità di stendere due distinti documenti per le due diocesi. È stato forse provvidenziale: mi è parso infatti possibile e utile rivolgermi congiuntamente alle due comunità, tenendo ben conto di quanto le distingue, ma privilegiando ciò che le unisce e che merita di essere condiviso, perché si possa sviluppare quel senso di fraternità che deve sempre più caratterizzare le nostre diocesi “sorelle”, a me affidate con la formula di “unione *in persona episcopi*”.

¹ Per la diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, la lettera pastorale *Al di sopra di tutto, l’Amore*; (Col 3,14) per la diocesi di Foligno, la lettera pastorale *Vangelo, famiglia, giovani: la nuova frontiera della missione*.

Un anno speciale

Non mi è stato difficile individuare alcuni punti comuni. Mi sembra anzi che essi giungano particolarmente opportuni in un anno che desidererei davvero “infiammato” dal fuoco di Pentecoste.

Per me è l’anno in cui dovrò esprimere al Papa, affidandomi alle sue decisioni, la disponibilità a congedarmi dal ministero. Sono totalmente abbandonato alla volontà di Dio e guardo al futuro, mio e vostro, con tanta speranza. È troppo aspettarmi che, in questo anno speciale, quanti il Signore mi ha donato come fratelli e figli, e ai quali mi sono dedicato con tutto l’amore possibile, corrispondano con lo stesso scatto di entusiasmo e di amore? Vorrei che il mio successore, quale che sia il tempo in cui arriverà, ma che è già nel cuore di Dio e per il quale dobbiamo fin d’ora pregare, trovasse due comunità davvero speciali, alle quali consegnarsi con grande fiducia.

Mi è poi sembrato bello congiungere i vostri impegni nelle due diocesi, anche perché, dei tre punti sui quali sto per chiedervi di convergere, l’uno – ossia il progetto delle “piccole comunità” – è nato ormai da tempo nella diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, ed è dunque un suo dono alla comunità di Foligno; l’altro invece, l’impegno specifico per i giovani, si è delineato in modo più articolato a Foligno, ed è dunque un dono folignate alla diocesi sorella. Uno scambio di doni, perché ci si senta rispettosamente vicini nella bellezza di un cammino pastorale condiviso.

La convergenza è poi favorita dal fatto che, per vie diverse, sia a Foligno che ad Assisi, Nocera e Gualdo, la prospettiva è quella della missione, della cui urgenza ormai nessuno di noi può dubitare.

UNA PREGHIERA PER RI-EVANGELIZZARE LE CASE

Preghiera come missione

Alla conclusione delle assemblee pastorali delle due diocesi – lo ricorderete –, ho dovuto dare una prima reazione conclusiva. Mi è venuto spontaneo, sia ad Assisi che a Foligno – credo non senza ispirazione dall'alto – ribadire un concetto che è per me una convinzione profonda: **la missione comincia dalla preghiera**. Ciò significa essere convinti che il primo evangelizzatore è lo Spirito Santo, che ci precede e opera con noi. Guai a dimenticare che noi restiamo “servi inutili” (*Lc 17,10*), gioiosamente e umilmente abbandonati ai cenni dello Spirito.

Per questo, in primo luogo, dobbiamo tutti fare più spazio alla preghiera – quella liturgica e quella personale – nella nostra vita. Non dimentichiamo che noi stessi, tutti, abbiamo bisogno di evangelizzarci sempre di nuovo. Chi si può ritenere arrivato – anche se ha incarichi ecclesiali e vanta anni di esperienza – nella conoscenza del Vangelo e soprattutto nel vivere secondo il Vangelo?

Preghiera anticipatrice

Significa, in secondo luogo, credere nella forza della preghiera, quella di cui Gesù dice che “sposta le montagne” (*Mc 11,23*). Dobbiamo inviare, sulle strade che calpesteranno i nostri passi di evangelizzatori, l'ardore della nostra supplica. Quale impegno affascinante per le consacrate che vivono nei monasteri! Ne abbiamo abbastanza nelle due diocesi, per impegnarle in questo compito di “avanscoperta”. Arrivino prima di noi nelle case e nei cuori, per prepararli alla parola dell'annuncio. Ma questo principio di preghiera anticipatrice ha tanti altri risvolti. Cosa pensa di fare un catechista che va ad incontrare i suoi “catechizzandi”, adulti o bambini, se prima non si è intrattenuto cuore a cuore con Gesù a presentarglieli uno per uno, perché sia Lui stesso a parlare e ad agire? Cosa pensa di fare un prete che abbia preparato anche la più bella omelia, se prima della messa e nel fluire della sua giornata non è stato in piena intimità con Gesù? La forza della preghiera!

Preghiera risanante

In virtù dello stesso principio, sono fermamente convinto che serve fare di tutto perché nelle nostre case – dovunque sia possibile: non mi nascondo le fatiche! – si faccia di tutto perché torni, se non un clima di preghiera, almeno un “minimo” di preghiera. Tutto questo indirizzo pastorale poggia sulla constatazione che il “punto debole” della nostra pastorale evangelizzatrice, ma insieme il “punto di leva” se vogliamo restituire vitalità, è la **casa**. Ricordiamolo: il **cristianesimo nacque nelle case**. Le parrocchie vennero dopo, a servizio delle case cristiane. Oggi le case sono investite da un vero terremoto spirituale che ha scosso il fondamento stesso, ossia il matrimonio e la vita, producendo case sempre più vuote di fede e di nascite, ricche di solitudine, invase, attraverso i “media”, da una cultura che, senza voler indulgere al catastrofismo (non



mancano i filoni del bene!), è però nell’insieme una cultura ormai sempre più lontana dal vangelo quando non apertamente ad esso ostile. Questa situazione è diventata aria che si respira. Le nostre dita impazzite sui telefonini per rimpinzarci di messaggi, immagini, propagande di “chissà chi” e da ogni dove, sono diventati le feritoie di una grande inondazione. Cultura che respiriamo. La assimilano i nostri ragazzi. Un sottile avvelenamento collettivo. Ebbene, nostra prima “missione” dovrà essere quella di invitare quante più persone a **far risuonare il nome santo e “salvante” di Gesù nelle case**. All’aria viziata dobbiamo opporre la “ruah”, il soffio

dello Spirito che la domenica di Pasqua il Risorto alitò sui discepoli e sulla Chiesa di tutti i tempi: «Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22). Una forza rigenerante sempre a nostra disposizione.

Preghiera evangelizzante

Sono tanti i modi per re-introdurre il nome di Gesù nelle case. Le stesse proposte di alcuni canali televisivi o radiofonici di matrice cattolica o aperti ad essa, possono essere utili (ribadendo tuttavia che le liturgie trasmesse, vantaggiose per gli ammalati e per quanti sono forzatamente in casa, non possono sostituire la liturgia vissuta in chiesa: da contrastare dunque l'effetto pandemico che ha favorito questa distorsione). Tante le preghiere possibili: quanto sarebbe bello che si tornasse anche al rosario in famiglia. Mi pare tuttavia utile che in questa "missione della preghiera" ci serviamo in modo speciale della **preghiera diocesana** ("*Gesù, nostro Amore, nostro Tutto...*"). Questo ha due vantaggi: primo, ci fa sentire in una più forte comunione tra di noi (e Gesù ha garantito l'efficacia della preghiera a quanti invocano insieme, uniti un sol cuore: cf. Mt 18,19-20); secondo, è una preghiera concepita in prospettiva evangelizzante: se la si dice comprendendone il senso e il movimento interno, essa conduce al cuore del Vangelo, ossia al nostro rapporto con Gesù e, in Gesù al rapporto tra di noi, nell'amore vicendevole e verso tutti, richiamando infine il nostro stare con Gesù, Maria e Giuseppe, come nella casa di Nazaret, per imparare da loro a guardare alla "famiglia trinitaria", anzi, a far nostro il "respiro trinitario": la Trinità abita in quanti amano Gesù (cf. Gv 14,23). Coraggio, dunque! Prendiamo le pagelline di questa preghiera, diciamola ogni giorno, regaliamola, seminiamola, invitiamo chi è più disposto a dirla, presentandola come una vera "benedizione" della casa. Il minimo che possa succedere, è che si poggia lo sguardo sull'immagine di Gesù, Maria e Giuseppe: quanto basta perché Satana faccia una smorfia di disappunto... Se poi questa preghiera viene recitata bene, almeno da qualche membro della famiglia, detta con dolcezza e tono meditativo, diventa un modo di "disintossicarsi" e disintossicare la casa e la vita, naturalmente nella misura in cui i concetti scendono dalla mente nel cuore.

Preghiera trasformante

Una cosa tuttavia vorrei raccomandare a quanti si sentono di assumere il compito di evangelizzatori: questa preghiera la approfondiscano. Sotto le sue espressioni c'è una radice biblica che deve essere riscoperta, perché se ne senta tutta la portata (un bel compito per la Scuola interdiocesana di teologia "Evangelii Gaudium", a Foligno, e per le Scuole di Bibbia e Vita cristiana ad Assisi). Il ritmo di questa consacrazione a Gesù, che ribadisce la nostra appartenenza battesimale e mira a consacrare a Gesù la nostra vita e le nostre case, è spiccatamente contemplativo. Ogni volta che ripetiamo, o cantiamo, che *Gesù è nostro Amore, nostro Tutto*, dovremmo sentire la forza di questa affermazione: diciamo una parola vuota o Gesù è davvero il tesoro del nostro cuore? «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 19,21). Ogni ripetizione di una simile espressione è anche una **revisone di vita**. Poi, va da sé, nella vita spirituale niente è magico o automatico. Tutto sta dentro le dinamiche della nostra libertà e dell'azione di Dio. Noi, servi "inutili", seminiamo, in noi stessi e negli altri! È qui la prima "missione". In questa opzione vedo coincidere pienamente il piano pastorale della diocesi di Foligno (*Vangelo, famiglia e giovani: la frontiera della missione*), impegnata a evangelizzare i due grandi ambiti della casa e della condizione giovanile, e quella della comunità assisana (*Al di sopra di tutto, l'Amore*), impegnata a "ritessere" relazioni riannunciando Gesù, il segreto e l'ispiratore di un amore vero.

II

PICCOLE COMUNITÀ PER RI-SEMINARE LA FRATERNITÀ

Tornare alle radici

Come ho fatto nel libro del Sinodo assisano (*Tu sei la nostra gioia!*), anche a Foligno ho voluto subito proporre una linea di rinnovamento, che sento così essenziale ed urgente per la nostra pastorale e le nostre parrocchie. Anzi, a volerlo dir chiaro, per il rinnovamento di tutta la Chiesa². È una prospettiva che si ispira alle origini cristiane, alle nostre radici. Che cosa fece Gesù, se non tessere relazioni intorno alla sua persona, al suo “mistero” di Figlio, che rinvia alla relazione con il Padre e lo Spirito, generando tra le persone un senso di famiglia, riflesso della “famiglia” trinitaria? Nelle Parole che egli disse distinguendo (senza tuttavia opporli) i rapporti di carne da quelli secondo lo Spirito, c’è il principio costitutivo della Chiesa, ed è nient’altro che il “principio-famiglia”. Riascoltiamolo, nell’episodio che vede la Madre e i “fratelli” venire a trovarlo, mentre egli è attorniato dai discepoli. La reazione di Gesù è, a dir poco, sconvolgente: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che stavano seduti attorno disse: “ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”» (*Mc* 3,34-35).

Pace a questa casa

Ecco Gesù, il Dio della casa, il Dio della famiglia. Sempre pronto a seminare la “bella notizia” per tutti, anche per le grandi folle, ma poi dedito al lavoro di cesello, con la sua piccola famiglia apostolica alla quale – non lo dimentichiamo – erano aggregate delle donne (cf. *Lc* 8,1-3), perché la voce femminile non mancasse, fin dalla prima ora, nell’armonia ecclesiale – e poi con le tante famiglie che visitava (una per tutte, quella di Zaccheo) o nelle quali plasmava una famiglia spirituale (si pensi alla casa di Betania, con Lazzaro, Marta e Maria). Non rifiutava di annunciare nel Tempio e

² È la tesi che ho sviluppato nel libro *Crisi come grazia. Per una nuova primavera della Chiesa*, Edizioni francescane italiane, Perugia 2020.

nelle sinagoghe, ma quando invia i discepoli, li invia nelle case: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”» (Lc 10,5).

I rapporti tu-a-tu, la logica del “volto,” sono essenziali all’essere famiglia. Una Chiesa di massa, dove inevitabilmente regna l’anonimato, si deve ripensare per acquistare il calore della famiglia. Gli incontri assembleari sono certo importanti: ci fanno sentire “popolo”, ricordandoci che, nell’insieme delle nostre appartenenze, siamo l’unico popolo di Dio. L’universale tuttavia non può mortificare il particolare, come il “particolare” non può oscurare l’universale. Oggi sentiamo in modo speciale l’esigenza del particolare. Un popolo – anche il “popolo di Dio” – è vitale, se è innervato da un reticolo familiare.

Matrimonio da ri-annunciare

Per secoli questo reticolo è stato garantito nella Chiesa dalle famiglie cristiane fondate sul sacramento del matrimonio. Si poteva andare in chiesa anche da soli, ma dietro ciascuno c’era una famiglia, spesso numerosa e amplificata da parentela e vicinato. Ora che il matrimonio è in crisi e le famiglie ridotte al lumicino, torna l’ora delle famiglie spirituali: non come alternativa alla famiglia fondata sul matrimonio – disegno di Dio che va assolutamente perseguito – ma come ambiente vitale che esprime il senso della Chiesa e crea il clima spirituale in cui anche il matrimonio può essere riscoperto. Penso a case che, nella preghiera e nell’accoglienza, si aprono ad altre case, ritessendo quei rapporti in cui ci si può sentire fratelli e sorelle non perché si ha uno stesso sangue ma perché si condivide lo stesso Spirito, la stessa Parola, la stessa Eucaristia. Il recupero urgente del matrimonio-sacramento può ridiventare possibile proprio in questo clima. Fu così all’inizio. Gesù non cominciò con discorsi sul matrimonio: lo ripropose con fermezza e senza sconti – e cioè con il carattere di **unità e indissolubilità del rapporto tra un uomo e una donna** – quando gli fu posta una domanda (cf. Mc1,1-10). Ma la sua pedagogia ordinaria era quella di tessere rapporti secondo lo Spirito, nei quali la “durezza del cuore” (*sklerokardia*: Mc 10,5) che, a suo dire, aveva piegato persino la legislazione mosaica, potesse sciogliersi al vento di Dio e al calore della fraternità. E il matrimonio rinacque in una cultura che, sia nel giudaismo che nel paganesimo, lo aveva diminuito e mortificato. Può essere così ancora una volta: Gesù rimane capace di miracoli!

Fraternità o famiglie spirituali

La logica delle fraternità o famiglie spirituali (ad Assisi le abbiamo denominate *Comunità Maria Famiglie del Vangelo*: nome ispirante a me caro, ma non faccio questione di nomi, importante è la sostanza) può ridiventare logica di attenzione affettuosa anche ai fratelli e alle sorelle che si sono ritrovati in situazioni di matrimonio sacramentale fallito e che, nel caso si fossero risposati civilmente, pur non realizzando l'ideale evangelico e sacramentale, vogliono tuttavia mettersi sinceramente in un cammino di conversione, di fede e di amore (cf. *Amoris laetitia*). Le famiglie spirituali – includendo coppie sposate, con i loro ragazzi se aperti a questo cammino, persone non sposate, persone sole per i più diversi motivi, persone invitate e accolte con amore tra le tante situazioni di povertà, fisica o psichica – diventano il nuovo tessuto della comunità parrocchiale, assicurando anche ai ragazzi e ai giovani un clima caldo di famiglia. Nessuno, in parrocchia, deve sentirsi solo. Nessuno deve sentirsi un “numero”. A ciascuno bisogna garantire uno sguardo di accoglienza e di affetto. Ma questo non avverrà mai per tutti, se non c'è un reticolo familiare in cui, nel piccolo gruppo, si possa prestare attenzione specifica a ciascuno. Si rifletta: come potrebbero dare questa attenzione soltanto i sacerdoti, anche i più zelanti, o soltanto alcuni operatori pastorali? Senza un reticolo di famiglie spirituali, nel tempo della crisi della famiglia fondata sul matrimonio, si continuerà a dire in chiesa “fratelli e sorelle” ma si capirà sempre di meno il senso di queste parole. Su questo punto,



nella comunità assisana, insisto da molti anni. Alcune parrocchie hanno avviato e anche ben sviluppato questo percorso, altre sono ai primi timidi passi, alcune ancora al punto di partenza. Certo non è una passeggiata: è un percorso impegnativo. Non si tratta di costituire qualche gruppetto di un nuovo movimento o associazione, ma di **dare un volto nuovo all'intera parrocchia**. Il che implica un ripensamento del modo di far catechesi, una vivacizzazione “familiare” della partecipazione liturgica, una maniera diffusa e familiare di concepire la carità, non delegandola alla sola Caritas³. Le piccole comunità, a mano a mano che crescono in sensibilità evangelica ed anche in formazione cristiana integrale (compresa la dottrina sociale: vedi “scuola di politica Giuseppe Toniolo”!) si aprono anche al sociale, al territorio, all'economia, al discernimento della stessa vita politica (senza però scendere nella politica partitica, che è legittima opzione dei singoli, ma rischierebbe di produrre tensioni nelle famiglie se vi fossero coinvolte come tali). A volerne sapere di più, disponiamo di esperienze e sussidi⁴. C'è bisogno solo di buona volontà. Chiedo anche alla comunità diocesana di Foligno, che nell'ultima assemblea mi ha dato il segno, da me molto apprezzato, di una bella accoglienza di questa proposta, di darle corpo. È un percorso strutturalmente missionario, perché guarda alle case e si porta fin dentro gli ambienti di vita.

L'impegno

Provo a sintetizzare e concretizzare: **come programma specifico per quest'anno pastorale, all'interno dei piani pastorali delle due diocesi, chiedo che le comunità parrocchiali si aprano cordialmente a questo progetto di missione strada-casa-famiglia**, accogliendo delle équipes missionarie (laici, sacerdoti, religiosi/e) formate e organizzate – ad Assisi a cura dell'équipe centrale delle Famiglie del Vangelo, a Foligno dal Laboratorio di rinnovamento pastorale –, che si rendano disponibili, in Avvento e/o in Quaresima, ad aiutare i parroci nell'annuncio di questo percorso, offrendo personale testimonianza della sua bellezza, seguendo poi le persone che si dichiarassero disponibili ad iniziare, aiutando infine a perseverare quelle che hanno iniziato.

³ Cf. *Tu sei la nostra gioia! Libro del Sinodo* capp. II, III e IV.

⁴ Rinvio al mio *Chiesa come famiglia. Una via di rinnovamento della parrocchia: le “Comunità Maria Famiglie del Vangelo”*, Cittadella, Assisi 2014: www.famigliedelvangelo.com

III

OFFRIRE AI RAGAZZI E AI GIOVANI SPECIFICI PERCORSI DI FEDE

Partendo dalla situazione

Pensando ai giovani, lo spunto programmatico mi viene soprattutto dalla diocesi di Foligno, che su questo sta riflettendo ampiamente da alcuni anni. A Foligno si ricorda ancora il Sinodo dei giovani promosso dal vescovo Arduino Bertoldo. La struttura sociale della diocesi, in gran parte centrata sulla città di Foligno, si caratterizza anche per una folta presenza giovanile (mi ha impressionato il numero dei giovani che ho incontrato nelle “taverne” della Quintana). La situazione della diocesi di Assisi – Nocera – Gualdo, con città meno grandi e con maggiore articolazione in piccole comunità, è alquanto diversa. Ma ho visto con piacere che gli uffici di pastorale giovanile delle due diocesi hanno intrapreso un percorso di collaborazione. È bello pertanto che, quanto dico qui per la diocesi di Foligno, sia accolto come un dono anche dalla diocesi “sorella”.

Oratorio continuativo

Nella Lettera Pastorale *Vangelo, Famiglia, Giovani. La nuova frontiera della missione*, indicavo per i giovani tanti spazi e percorsi. Li ribadisco tutti. Li segnalo anche per Assisi. In assemblea a Foligno si è dibattuto sulla situazione e le prospettive. Guardando all’esperienza oratoriale si è convenuto che essa, abbastanza coltivata in diverse parrocchie, è bella e fruttuosa, ma insufficiente. Si sente l’esigenza di renderla il più possibile continuativa. Le esperienze “a tempo” (Grest ecc.) sono importanti, ma **i ragazzi e i giovani hanno bisogno di essere seguiti sempre**. E qui sorge il problema: a chi il compito di questa espansione continuativa di impegno e di cura? I sacerdoti devono fare, ovviamente, del loro meglio. Ma se si conta solo su di loro, i conti non tornano. E non soltanto perché i sacerdoti diminuiscono, ma perché lo richiede proprio il senso della Chiesa-famiglia. C’è bisogno che gli adulti, i laici più maturi, diano con generosità un po’ del loro tempo per attivare questi spazi e questi percorsi. Qui il progetto - giovani si incontra e si intreccia con

quello delle famiglie. Più famiglie spirituali riusciamo a formare nella logica evangelica e più questa partecipazione degli adulti potrà aumentare. Gli educatori non si improvvisano. Lo sanno bene i movimenti e le associazioni che hanno in questo esperienze significative: penso agli scout, all’Azione Cattolica, ai neo-catecumeni ecc.

Pastorale specifica

Dentro questa prospettiva di un impegno di pastorale giovanile che non può finire con la cresima, ma deve riguardare anche, direi soprattutto (una sfida!), i ragazzi post-cresima, c’è un aspetto che vorrei qui evidenziare e proporre alla sperimentazione. Occorre fare di tutto per non fermarsi a una pastorale generica (forse è la tentazione della formula oratoriale), offrendo ai ragazzi e ai giovani disponibili (fossero anche pochi: puntiamo alla qualità!) percorsi più strutturati, e ciò non soltanto all’interno dei movimenti o delle associazioni che già in questo hanno una tradizione e un metodo, ma anche nell’offerta educativa propria della pastorale parrocchiale. Riflettiamo: i due grandi nodi problematici che stanno corrodendo il tessuto cristiano della nostra società, e cioè la confusione valoriale e la frammentazione relazionale, sono gli stessi che attanagliano anche la condizione giovanile. I giovani spesso sciolgono questi nodi in maniera sbrigativa e pericolosa: alla confusione dei pensieri, danno la risposta di qualche “influencer” da cui si lasciano plasmare abbandonandosi al vortice dei social; al bisogno relazionale, che non riescono a soddisfare solo in famiglia per la sua piccolezza e spesso la sua fragilità, danno la risposta di aggregazioni spontanee ed emotive, talvolta innocue o magari anche utili (fosse sempre!), altre volte – ahimè! – scadenti fino alla condizione di “branco” le cui emozioni collettive, non raramente sotto l’azione di stupefacenti, possono portare a comportamenti riprensibili, bullistici, persino violenti. La cronaca ne è piena. La parrocchia non può non porsi questo problema. Io ritengo che debba farlo a un doppio livello: uno di carattere generale, rivolgendosi a tutti, e sono le iniziative che in qualche modo possono interessare la “media” dei ragazzi, offrendo loro delle opportunità di conoscenza, discernimento e esperienza, sempre ispirate al Vangelo, adatte alla loro età, condizione e psicologia. L’altro approccio, di carattere più specifico, è lo sforzo di intercettare con metodo quelle esigenze e potenzialità (pastorale “vocazionale”, in senso lato)

che emergono in alcuni piuttosto che in altri, e possono consentire percorsi caratterizzati da un'offerta formativa più qualificata. Non si tratta di discriminare, ma di evitare la massificazione, valorizzando vocazioni e talenti. In questo, l'esperienza dei movimenti può offrire utili suggestioni. Desidero che il Laboratorio per il rinnovamento pastorale avvii su questo una riflessione specifica. Io tento di fare qui una concreta proposta, limitandomi a uno schizzo, da valutare e approfondire "sul campo".

"Amici" e "annunciatori" del Vangelo

La mia proposta è che si preveda nelle parrocchie, per ragazzi e giovani che vi sono sensibili e ne hanno disponibilità, un percorso speciale a due tappe, quello per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, che chiamerei *Ragazzi amici del Vangelo* (RAV), e quello per i giovani da 18 anni in su, che chiamerei *Giovani annunciatori del Vangelo* (GAV). Per entrambi, nella denominazione, aggiungerei un riferimento a Carlo Acutis, il giovane beato che si sta dimostrando, fra noi e nel mondo intero, molto attrattivo per ragazzi e giovani. Dunque **RAV e GAV con Carlo Acutis**. Si tratterebbe di fare per loro, con i debiti adattamenti, qualcosa di analogo al percorso delle famiglie del Vangelo. Queste, essendo una proposta per adulti, difficilmente intercettano adolescenti e giovani i quali, per le dinamiche dell'età evolutiva e le pressioni sociali, tendono a prendere le distanze dalla famiglia. In questo progetto, da strutturare e sperimentare – ben venga la creatività! – il punto di forza è, da un lato, la scelta, a cui i ragazzi e i giovani si impegnano, di conoscere sempre di più il Vangelo (leggere almeno una pagina di Vangelo al giorno), approfondito anche a partire dalle sfide della vita e dell'età; dall'altro, il cammino in gruppo con un'attenzione alla cura delle relazioni vicendevoli e all'educazione dell'affettività, in modo da farli crescere secondo la loro vocazione, quale che essa sia (si proponga con fiducia anche quella al sacerdozio e alla vita consacrata!) e comunque aperti alla famiglia.

Sappiamo quanto, per i nostri ragazzi, le relazioni familiari non siano più scontate. E non solo perché sono deboli le famiglie, ma anche perché la cultura dominante è tutt'altro che pro-famiglia, spinta com'è da potentati ideologici, politici e finanziari a veicolare massicciamente visioni della famiglia, del matrimonio, della sessualità, del rapporto con la vita nascente, che sono lontani dal disegno di Dio. In questo clima la mo-

rale dei comandamenti in tale materia non appare – qual è – una morale liberante, capace di assicurare rapporti belli e profondi tra le persone, ma una struttura oppressiva da cui liberarsi, per vivere le più scombinare emozioni di convivenze prematrimoniali, di sessualità sregolata, di aborto compreso e praticato come un “diritto” (vero accecamento di coscienza rispetto al preciso dovere di accogliere e rispettare ogni vita: quella cellula soffocata nel grembo materno potrebbe essere stato ciascuno di noi!). È purtroppo l’atmosfera culturale in cui siamo immersi e che anche ragazzi e giovani respirano. Come stupirsi se talvolta anche i migliori, magari quelli che ci ritroviamo intorno come collaboratori, risentano di questo clima e si adeguano al “così fan tutti”, rifiutando il magistero della Chiesa? Siamo tornati alla condizione della prima ora cristiana, quando l’annuncio dovette fare i conti con una cultura che, proprio su questi temi, era tanto simile a quella odierna (si veda il primo capitolo della Lettera di san Paolo ai Romani). Un bel salto indietro di duemila anni (ma lo chiamiamo progresso!). E solo a dirlo si rischia il “linciaggio” psicologico e lo scontro col “politicamente corretto”.



Guardiamo avanti

Questo non deve farci paura. «La Parola di Dio non è incatenata» (2Tm 2,10). Il Vangelo è profezia che non si piega alle mode e le sue ragioni sono affidate non al cicaliccio della cronaca ma ai tempi lunghi degli eventi e del pensiero “pensante”. È forza rigenerante. È più che mai la “bella notizia”

di cui il mondo ha bisogno. Puntiamo a farne dono ai ragazzi disponibili, perché siano “amici del Vangelo” (RAV) e diventino “annunciatori del Vangelo” (GAV). Saranno pochi? Non importa. Sappiamo che Gesù ama tutti e vuole salvi tutti, ma si serve di quei pochi che lo seguono senza paura, per ripartire sempre di nuovo al recupero di tutti.

Schematizzo questa proposta con un minimo di contenuti, perché sacerdoti, educatori, animatori, si possano con essa confrontare e, senza rinunciare agli attuali moduli oratoriali rivolti a tutti, provino ad adottare anche questi percorsi specifici, ogni volta che dei ragazzi e giovani vi si sentano pronti.

1) RAV: Ragazzi amici del vangelo con Carlo Acutis (dai 14 ai 18 anni)

- Il vangelo letto ogni giorno, come impegno personale e punto di riferimento sistematico degli incontri formativi, con attenzione ai problemi dell'età e della società. Riscoperta della celebrazione eucaristica e dell'adorazione eucaristica. Educazione meditativa con il “rosario” (almeno una decina al giorno, sulle orme di Carlo Acutis), evitando la recita meccanica e sottolineando, anche con la clausola cristologica (invito a rileggere la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di san Giovanni Paolo II), la contemplazione del mistero e dei misteri di Cristo;

- esperienza di gruppo con lo spirito della fraternità evangelica: in cammino con Gesù come gli apostoli. Temi organizzati annualmente, con proposte suggerite dal Laboratorio di rinnovamento pastorale;

- attività pratiche di volontariato e servizio ecclesiale; educazione alla “carità politica”; impegno per la giustizia sociale; proposito coraggioso e contro-corrente in tema di castità, di dominio di sé (attenzione tuttavia a complessi e fobie!) secondo il Vangelo e il pensiero della Chiesa in tema di rapporti prematrimoniali, omosessualità ecc.;

- gesti simbolici (ad es. consegna del Vangelo, del crocifisso ecc.), che scandiscono il passaggio da un anno all'altro, sottolineandolo anche con il metodo della revisione di vita, che consente a ciascuno di interrogarsi con l'aiuto dell'educatore/animatore e degli stessi compagni: quale traguardo si è raggiunto, nel vincere i propri difetti e conformarsi al Vangelo?

2) GAV **Giovani annunciatori del Vangelo** (dai 18 anni in su)

- Vangelo approfondito nel quadro di tutta la parola di Dio e visto in rapporto alle sfide della quotidianità: temi emergenti della vita culturale e sociale;

- esperienza di fraternità in piccoli gruppi in preparazione all'esperienza delle Famiglie del Vangelo; consolidamento degli impegni morali già assunti come RAV, con gli aspetti specifici legati all'età più matura (fidanzamento, ricerca vocazionale ecc.);

- forme di servizio ecclesiale, di missionarietà (anche con scambi all'estero), di testimonianza nel sociale, di attività culturale (ambito universitario, circoli, teatro, inserimento nei "media" ecc.).

Come si vede, proprio uno "schizzo". Un'ipotesi di lavoro. Aggiungerei, per entrambi i gruppi, una **preghiera** che possa sostenere quotidianamente il cammino, ed insieme fornire un minimo di tratto "identitario" (evitando però accuratamente le derive arroganti, autoreferenziali ed escludenti), tenendo conto del fatto che i ragazzi tendono a "identificarsi" con qualcosa o qualcuno (si veda il cantante, l'influencer, le canzoni di turno) e prendono entusiasmo anche dal loro condividere alcuni aspetti, formule e simboli. Ecco dunque la preghiera dei RAV e dei GAV:

*Gesù, nostro fratello ed amico,
noi ragazzi amici del Vangelo
(o giovani annunciatori del Vangelo)
scegliamo Te
come stella polare della nostra vita.
Scegliendo Te,
sappiamo di andare contro corrente,
ma preferiamo essere
"originali, non fotocopie",
come il tuo amico Carlo Acutis
e tanti altri beati e santi.
Troppe parole ci promettono
una gioia che non sanno darci
e ci lasciano il vuoto nel cuore.
Tu conosci il segreto della vera gioia,
perché sei l'unico vero Dio*

*che ti sei fatto uomo per noi
e hai dato la vita per noi.
Come non fidarci di Te?
Tu hai parole di vita e di amore.
Vogliamo sognare con Te, Gesù,
e fare squadra con Te,
accompagnati dalla tua madre Maria,
per costruire un mondo più giusto e più bello,
camminando sulla terra
con lo sguardo fisso al cielo,
dove Tu ci aspetti col Padre e lo Spirito Santo
per una gioia senza fine. Amen*

Ecco tutto. Come ogni proposta costruita a tavolino (a dire il vero, più che a tavolino, è nata sull'inginocchiatoio del doloroso Herpes Zoster che mi ha costretto per due mesi – finora – a starmene in raccoglimento davanti a Gesù crocifisso), essa va posto al vaglio dell'esperienza. Vi invito ad aprirvi a questa proposta, inserendola nella pastorale giovanile parrocchiale, senza alcuno spirito di concorrenza con altri benemeriti percorsi di movimenti e associazioni. Nella vigna di Dio c'è spazio per tutti.

Veni, Sancte Spiritus!

Carissimi, ho scritto troppo? Forse. Ma tutto è sgorgato dal cuore. Lo consegno allo Spirito di Dio. Lo affido alla vostra generosa accoglienza per questo anno pastorale. Anno per me speciale, per il campanello inesorabile dell'anagrafe. Speciale anche per voi, in attesa dei disegni di Dio sulle nostre due diocesi. Cerchiamo insieme di vivere questo tempo con libertà interiore e grande fiducia.

Raccomando ancora una volta la preghiera: il segreto di tutto. Per il resto, il vostro entusiasmo, la vostra creatività, la vostra saggezza, sapranno mettere a questi miei "sogni" le ali. C'è davvero tanto bisogno di una Chiesa che abbandoni il tono uggioso della mediocrità e si rimetta le ali della Pentecoste. Avanti con il fuoco di Gesù: qualunque cosa succeda, noi siamo suoi, ed egli cammina con noi.

Vi ringrazio tanto e vi benedico.

Foligno, 1 settembre 2022

+ Domenico, vescovo

PREGHIERA DIOCESANA

Consacrazione a Gesù

O Gesù,
nostro amore, nostro tutto,
nello Spirito Santo,
con Maria e in Maria,
noi ci consacriamo a Te.

Tu, amore
e splendore del Padre,
sei la nostra gioia,
il nostro canto,
la nostra speranza,
tutto il nostro bene.

Dacci di vivere con la tua vita,
di amare col tuo cuore,
di pensare con i tuoi pensieri,
di sentire con i tuoi sentimenti,
di vedere con i tuoi occhi,
di soffrire con la tua croce:
sii Tu a vivere in noi.

Insegnaci a spenderci con Te,
senza misura,
per i nostri fratelli,
a fare della nostra vita un dono di amore,
a vederti sempre e dappertutto,
soprattutto in chi soffre,
e ad essere in ogni momento,
col sorriso e la pazienza,
la misericordia e il perdono,
e la condivisione di ciò che abbiamo,
i testimoni del tuo amore,
i banditori della tua gioia.

Ti chiediamo di renderci
famiglia spirituale:
vivere l'uno per l'altro,
perché Tu viva tutto in ciascuno di noi;
amarci come ci ami Tu,
perché il mondo creda
che il Padre ti ha mandato;
essere un cuor solo e un'anima sola,
perché tu possa realizzare,
anche attraverso noi,
il tuo sogno di unità
per la Chiesa ed il mondo.

Vinci, o Gesù,
ogni nostra resistenza.
Riprendici
in ogni nostro smarrimento.
Agisci Tu dentro di noi:
trattaci come cosa tua,
ora e sempre,
per il trionfo del tuo amore. Amen

Affidamento a Maria

O Maria,
da Gesù Crocifisso
ti accolgo come Madre mia.
Mi chiudo nel tuo cuore,
mi consegno a Te,
anima e corpo,
pensieri, affetti e progetti,
perché il tuo Sposo divino,
lo Spirito Santo, Ruah,
mi rigeneri e trasformi in Gesù
a gloria di Dio Abbà. Amen

Invocazione a S. Giuseppe

O Giuseppe,
sposo casto della Vergine Maria,
chiamato a far da padre al Figlio di Dio,
intercedi per noi.

Ottenici
famiglie, consacrati e sacerdoti santi,
votati all'annuncio del Vangelo.
Uomo giusto, uomo del lavoro,
con il tuo esempio e la tua preghiera,
fa' della Chiesa,
nata nella tua casa a Nazareth,
un laboratorio di fraternità e di pace
per la gioia della terra e del cielo. Amen. Alleluia.





Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino
Diocesi di Foligno